

Tibor Klaniczay:

*ALCUNE IDEE SULLA SITUAZIONE DELLA LETTERATURA UN-
GERESE NEL MONDO.*

Dato che non ho avuto sino ad ora la possibilità di avere esperienze dirette nel campo della conoscenza e dell'accoglienza della letteratura ungherese in Italia, vorrei soltanto esprimere alcune idee generali appoggiandomi alle conclusioni a cui ho potuto giungere sulla situazione della letteratura ungherese nel mondo.

Innanzitutto desidero sottolineare che il successo di una data letteratura in un altro paese o in un'altra area linguistica è determinato sempre dalle esigenze del paese che accoglie tale letteratura. Le esigenze italiane determineranno quali saranno le opere che potranno avere successo in Italia, e queste esigenze non saranno in ogni caso conformi alle norme di valutazione della storiografia letteraria e della critica ungheresi. Naturalmente, possiamo essere molto soddisfatti del fatto che certi nostri grandi poeti, quali Petőfi e Attila József, hanno suscitato in Italia un notevole interesse. Non dobbiamo però spaventarci se, agli occhi degli italiani, ottengono un serio successo degli scrittori ungheresi /del passato e contemporanei/ che l'opinione pubblica letteraria ungherese non annovera tra i migliori.

Molti sono i fattori che contribuiscono a rendere più o meno conosciuti i vari classici in altre aree linguistiche. Vale la pena di considerare anche l'esempio contrario, e cioè se le opere italiane pubblicate o conosciute in Ungheria sono o meno in armonia con l'ordine interno di valori della letteratura italiana. Sappiamo che in Ungheria vi è un forte culto di Dante, ma ancora oggi non abbiamo una traduzione integrale e adeguata dell'Ariosto e del Tasso. Eppure vi è un gran numero di scrittori italiani meno significativi le cui opere sono accessibili in traduzione ungherese.

I nostri sforzi devono essere rivolti in primo luogo a far sì che il pubblico italiano possa avvicinarsi alla letteratura ungherese di maggior valore quanto più è possibile, facendo in modo che i traduttori e gli editori italiani abbiano la possibilità di scegliere tra un materiale più ampio possibile. A mio giudizio, noi non riusciremo ad ottenere il nostro scopo se cercheremo di convincere gli editori italiani a tradurre un autore o un'opera a noi particolarmente cara, ma solo permettendo e facilitando ad essi l'informazione in base al loro proprio gusto e ai loro punti di vista, provvedendo a dare ampie informazioni di ogni genere e facendo sì che gli stessi letterati italiani possano orientarsi autonomamente nel campo della letteratura ungherese.

Ovviamente, il fatto che si faciliti la diffusione e la recezione di informazioni non è sufficiente in sé stesso. Non possiamo rinunciare alla possibilità di rendere in qualche modo accessibili ai lettori in lingua italiana i testi più importanti della letteratura ungherese, inclusi quelli che presumibilmente non desteranno l'interesse editoriale. Anche l'insegnamento della letteratura ungherese in Italia esige che vi siano traduzioni di questo genere, ma ciò può essere risolto solo con il sacrificio da parte del paese interessato, in questo caso dell'Ungheria. E' in questo spirito che, attualmente, la casa editrice Corvina di Budapest sta preparando la pubblicazione di un'antologia della letteratura ungherese in 2 volumi, in lingua francese. Il primo volume comprenderà brani scelti fino al termine del XVIII secolo, il secondo sarà dedicato alla letteratura del XIX secolo. Questa antologia comprenderà i testi, o perlomeno certi brani delle opere più importanti, a partire dall'Orazione funebre. E' auspicabile che questa antologia venga pubblicata anche in lingua italiana, facilitando in tal modo l'informazione a proposito di tutta la letteratura ungherese tanto più che potrebbe servire anche, in un certo senso, da punto di partenza per il lavoro degli storici della letteratura. Naturalmente, da un'antologia di questo genere non ci si può attendere un successo di pubblico, ma i suoi effetti si farebbero però sentire a lunga scadenza.

La traduzione in lingue straniere e la pubblicazione in italiano di certe opere classiche di valore indiscusso, ma ben difficilmente redditizie dal punto di vista commerciale, richiederebbe anch'essa un sacrificio da parte ungherese. Quasi tutte le piccole nazioni sono costrette a sacrifici di tale genere. E' noto, per esempio, che lo scrittore danese Holberg, vissuto nel XVIII secolo, è indiscutibilmente uno dei più grandi autori di drammi di quel secolo. Eppure nessun paese si affretta a tradurre nella propria lingua le sue opere, in quanto non può contare su un ampio pubblico di lettori. Proprio per questa ragione, il primo passo è stato fatto da parte danese con la pubblicazione di tutti i drammi di Holberg in traduzione francese, e con la distribuzione tra i letterati che si occupano del XVIII secolo di questi due volumi rappresentativi e di livello molto alto. Da allora, si può osservare che gli storici della letteratura dediti al XVIII secolo attingono spesso certe conclusioni dalla conoscenza dell'opera di Holberg e, a poco a poco, il classico danese non sarà meno noto di un suo contemporaneo francese o italiano. Sacrifici analoghi vengono fatti anche da parte olandese, per rendere accessibile la letteratura classica olandese. La stessa cosa è in-

vitabile, se vogliamo ottenere che finalmente capolavori ungheresi quali il " Szigeti veszedelem ", oppure " Csongor ésTünde", ecc., siano accessibili anche in altre lingue. E' necessario ponderare accuratamente quali sono le opere - ovvero gli autori - che potrebbero richiedere una traduzione italiana qualificata, realizzata con i sacrifici ungheresi.

Naturalmente si potrebbe controbattere facilmente che le iniziative di questo genere possono suscitare l'interesse di un numero relativamente limitato di lettori. In un caso del genere, però, questi pochi significano lettori altamente qualificati, e non dobbiamo sottovalutare il ruolo degli storici della letteratura. L'interesse relativamente limitato per la letteratura ungherese in Italia ed anche altrove è non per ultimo la conseguenza dello scarso interesse per la storia della letteratura e della critica. Non dimentichiamo che la popolarizzazione in Ungheria dei più grandi scrittori italiani non fu una conseguenza dell'interesse spontaneo dei lettori, bensì in primo luogo della conoscenza e della competenza degli storici della letteratura.

Infine, desidero attirare l'attenzione sul fatto che quando noi dissertiamo sulla conoscenza e sulla diffusione della letteratura ungherese in Italia, in genere ci riferiamo solo alle belle lettere. Eppure i saggi e i trattati trovano in Italia un pubblico di lettori estremamente ampio, le cui tradizioni risalgono fino al XVI secolo. Forse non vi è un altro paese in cui siano stati pubblicati tanti volumi di saggi come in Italia, e dove vengono tradotti tanti saggi da altre lingue. La saggistica non è considerata in Italia meno letteratura della poesia, anzi forse è letta da più persone che non la seconda. Proprio per questo non sarebbe male dedicare una cura particolare anche alla diffusione della letteratura saggistica ungherese e assicurare agli editori italiani un'informazione adeguata anche in questo campo.

Ho voluto illustrare questi miei pensieri, spinto unicamente dal desiderio di accentuare la necessità di tentare di migliorare le condizioni della scelta e della selezione da parte italiana da una parte e, dall'altra, di fare tutto il possibile per destare l'interesse dei lettori esigenti e competenti.